

PORTARE BUONI FRUTTI

In questa edizione

Una stagione di dialogo e di paziente perseveranza. Questa edizione racconta la lettera di sostegno della GNRC a Papa Leone XIV, i nuovi colloqui con i cardinali dopo il Concistoro, la crescente rete delle Veglie di preghiera in tutta Europa e l'iniziativa Chiamati per Nome. Diamo inoltre il benvenuto ai nuovi membri del Consiglio direttivo, raccontiamo il percorso contemplativo che unisce partecipanti da tutto il mondo e conosciamo Collins Otieno, dal Kenya. Infine, ascoltiamo una potente testimonianza personale dal Sudafrica, che ci ricorda perché l'accompagnamento, la dignità e la speranza restano al cuore della nostra missione.

Una lettera per papa Leone
Una lettera ai cardinali
Veglie di preghiera in tutta Europa
Chiamati per Nome
Formazione spirituale
Nuovi membri del Consiglio

p.1 L'omosessualità non è peccato
p.1 LGBTIQ asylum seekers
p.2 Collins Otieno Nairobi
p.2 Sussurri all'altare
p.3 Fede nell'ombra
p.3

p.3
p.5
p.6
p.7
p.8

Portare buoni frutti

Quali frutti porta la nostra vita?

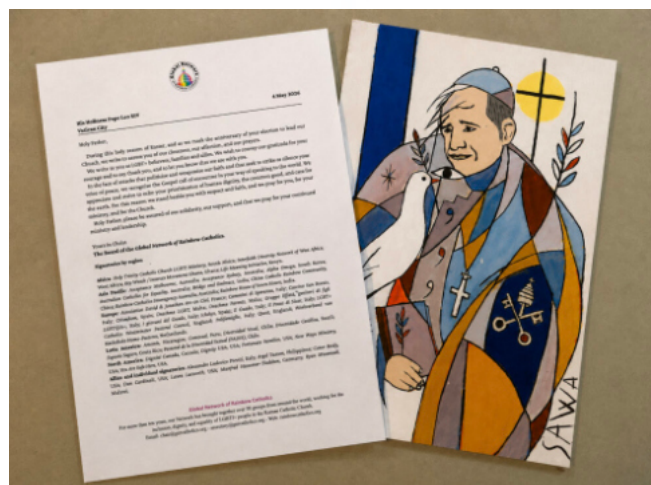
I buoni frutti crescono nei dialoghi che iniziano dall'ascolto anziché dalle certezze. Nelle lettere scritte non per avanzare pretese, ma per incoraggiare. Nelle comunità che scelgono la preghiera prima della discussione. Le storie raccolte in questa edizione sono segni di questo genere di frutti.



Una lettera per papa Leone

In un periodo segnato da molte incertezze e dalle sfide che la Chiesa si trova ad affrontare, comprese le critiche rivolte a Papa Leone, la GNRC ha inviato una lettera aperta. Membri, amici e familiari di persone LGBTIQ sono stati invitati ad aggiungere il proprio nome alla lettera, con lo scopo di offrire a Papa Leone un messaggio di affetto, preghiera e sostegno ed esprimere la nostra cura per la Chiesa di cui tutti facciamo parte.

Nei momenti di difficoltà è importante sapere di non essere soli. Attraverso questa lettera, abbiamo voluto far sapere a Papa Leone che molti cattolici di diversi Paesi gli sono vicini, pregano per lui e sostengono il suo ministero di dialogo, pace e servizio.



LINK

<https://rainbowcatholics.org/a-letter-of-love-and-support-for-pope-leo-xiv/>

Una lettera ai cardinali

Il Consiglio direttivo della GNRC ha inviato lettere private a vescovi e cardinali di diversi nostri Paesi, formulando i migliori auguri per il Concistoro ed esprimendo il desiderio della GNRC di collaborare più strettamente con loro.

Le lettere offrivano disponibilità al dialogo e alla collaborazione, affinché le esperienze dei cattolici LGBTIQ, delle loro famiglie e delle comunità pastorali possano essere meglio comprese e rappresentate nei futuri incontri e confronti all'interno della Chiesa.

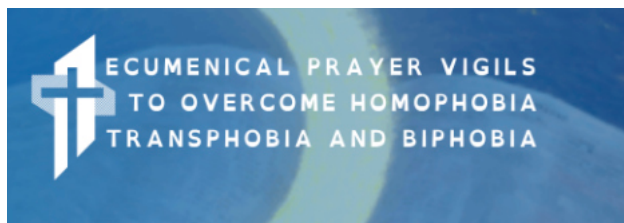
Riteniamo che questo approccio discreto e personale abbia già aperto nuovi spazi di contatto. Alcuni destinatari hanno risposto alle lettere, mentre altri hanno espresso interesse a conoscere meglio il lavoro della GNRC e le esperienze dei nostri membri nelle diverse regioni.

Queste risposte positive al nostro dialogo con i vescovi sono di buon auspicio per una futura comprensione reciproca e per un confronto sempre più proficuo sulle esigenze pastorali dei nostri amici LGBTIQ e delle loro famiglie.

LINK

<https://rainbowcatholics.org/after-the-consistory-local-voices-and-the-life-of-the-church/>





Veglie di preghiera in tutta Europa

Le Veglie di preghiera 2026 per il superamento dell'omofobia, della transfobia e della bifobia hanno riunito più di sessanta comunità cristiane in Italia e in altri Paesi.

Le Veglie sono nate a Firenze nel 2007 e continuano a crescere grazie all'impegno di comunità cattoliche e protestanti locali, gruppi di cristiani, genitori e operatori pastorali. La Tenda di Gionata sostiene questo cammino condiviso mettendo in contatto le comunità, raccogliendo testimonianze e fornendo materiali liturgici e strumenti per la comunicazione. Dal 2024, la GNRC contribuisce ad accrescerne la visibilità attraverso la propria rete internazionale.

Veglie e celebrazioni si sono svolte in Italia, a Malta e in diversi Paesi dell'Europa continentale. A Malta, Drachma ha proseguito una tradizione che dura da quasi vent'anni. In Irlanda, il gruppo Le Chéile ha organizzato la prima Veglia presso la parrocchia cattolica di Kimmage Manor, a Dublino.

Nel suo articolo per il sito della GNRC, Jo O'Sullivan racconta come il gruppo irlandese sia nato dalle conversazioni all'interno della parrocchia, abbia sviluppato relazioni con altre comunità e sia infine giunto a riunirsi in preghiera il 15 maggio. I materiali condivisi dalla Tenda di Gionata hanno aiutato il gruppo a preparare la liturgia, mentre la GNRC ha dato a questa esperienza locale uno spazio all'interno di una storia internazionale più ampia.

Le Veglie restano opera delle comunità che le celebrano. Il ruolo della GNRC è mettere in relazione queste esperienze, aiutarle a superare i confini e rendere più facile per altre comunità unirsi a questo cammino.

<https://rainbowcatholics.org/project/vigils/>



Chiamati per Nome

La GNRC sostiene una serie di incontri online guidati da sacerdoti e religiose che accompagnano nella Chiesa persone omoaffettive e transgender e le loro famiglie.

Ogni incontro prende avvio dall'esperienza, dalla fede e dal percorso pastorale della persona che propone l'invito. Attraverso la preghiera, la riflessione e il dialogo, i partecipanti possono ascoltare voci diverse della Chiesa e confrontarsi sui temi dell'accoglienza, dell'accompagnamento spirituale e dell'appartenenza.

I primi incontri hanno visto la partecipazione di suor Enrica Solmi, don Andrea Bigalli, don Marco Torre e don Luca Lunardon, mentre sono in preparazione ulteriori inviti. L'interpretariato italiano-inglese ha permesso la partecipazione di persone provenienti da diversi Paesi.

L'iniziativa Chiamati per Nome (Called by Name) è un progetto decentralizzato, portato avanti da persone animate da un forte impegno personale. Non appartiene alla GNRC né ad alcun'altra organizzazione. La GNRC ne sostiene la visibilità attraverso il proprio sito web, i canali di comunicazione e la rete internazionale, aiutando queste voci pastorali a raggiungere persone anche al di fuori delle loro comunità locali.

www.chiamatipernome.org

Formazione spirituale

Una comunità globale che trova connessione attraverso la preghiera.

Il Comitato per la Formazione contemplativa e spirituale della GNRC si riunisce ogni due settimane e ha dato vita a una comunità stabile di partecipanti. I suoi tre membri, Jorge Schoenfeldt, Argel Tuason e Frank Testin, accolgono persone che partecipano dall'Australia, dalla Thailandia, dalle Filippine, dall'India, dall'Inghilterra, dal Canada e dagli Stati Uniti. Ogni incontro propone pratiche contemplative che comprendono preghiera, riflessione e momenti di silenzio. Queste pratiche invitano i partecipanti a diventare più consapevoli della presenza di Dio dentro di sé e in ogni persona. Gli incontri si svolgono a sabati alterni, in uno spazio online dedicato alla preghiera offerto dalla Meditation Chapel Online Meditation Community. Tutti sono invitati a partecipare, sia chi ha già esperienza di preghiera contemplativa sia chi vi si avvicina per la prima volta. La preghiera contemplativa offre una forma di comunione che non dipende dalla distanza geografica, dalla lingua o dalla storia personale. Nel tempo, questa pratica regolare può approfondire l'attenzione, la pazienza e la compassione, aiutando i partecipanti a portare i frutti della contemplazione nelle proprie relazioni, nelle comunità e nella vita quotidiana.

<https://meditationchapel.org/>

Nuovi membri del Consiglio

Maritza Fuenzalidid & Wanjiru Kariyki



Amica e collaboratrice di lunga data della GNRC, Maritza Fuenzalidid è ora la nostra Responsabile regionale. Maritza ha una formazione tecnica in ambito infermieristico e ha lavorato come assistente amministrativa in Cile. Fa parte di Diversidad Vocal ed è stata una componente attiva del Comitato Embracing Womyns della GNRC.

Wanjiru viene dal Kenya ed è la nostra più recente componente generale del Consiglio direttivo.

Ha stretti legami con il consiglio direttivo di Pema Kenya, organizzazione per i diritti umani delle minoranze di genere e sessuali, di cui è presidente, e ha fatto parte del consiglio direttivo del Global Interfaith Network. La GNRC è lieta di accogliere Wanjiru nel Consiglio, dove prosegue il prezioso contributo di una serie di rappresentanti dell'Africa orientale, tra cui Georgina Adhiambo (RIP), del Kenya, e Joanita Ssenfuka Warry, dell'Uganda.

L'omosessualità non è peccato

Il vescovo cattolico messicano Raúl Vera López ha attirato l'attenzione dopo aver dichiarato pubblicamente che l'omosessualità non dovrebbe essere considerata un peccato e aver chiesto una maggiore inclusione delle persone LGBT all'interno della Chiesa cattolica. Secondo quanto riportato dall'Union of Orthodox Journalists, Vera López ha pronunciato queste parole durante l'apertura del IV Incontro nazionale dell'organizzazione cattolica LGBT Red Católica Arcoíris, a Torreón, in Messico. Nel suo intervento ha descritto l'omosessualità come un «fenomeno naturale» e ha sostenuto che i cattolici LGBT dovrebbero poter partecipare pienamente alla

vita della Chiesa, anche assumendo ruoli di guida spirituale. Il vescovo ha affermato che la Chiesa sarebbe incompleta senza la presenza delle persone LGBT e ha difeso la propria posizione dopo aver ricevuto critiche da parte di cattolici contrari alle sue dichiarazioni. Le sue parole hanno suscitato dibattito perché toccano una questione delicata all'interno del cristianesimo: come le Chiese possano conciliare gli insegnamenti tradizionali sulla sessualità con le richieste di una maggiore accoglienza e inclusione pastorale.

LINK

<https://spzh.eu/en/news/94795-catholic-bishop-declares-that-homosexuality-is-not-a-sin>

L'ANGOLO AFRICANO



LGBTIQ asylum seekers

Between Fear and Hope: My Journey.

Mi chiamo Olamide. Ho 22 anni.

Otto mesi fa ho lasciato la Nigeria con una borsa e tanta speranza. Nel mio Paese, essere gay mi rendeva un bersaglio. Le minacce sono iniziate come sussurri. Poi sono diventate reali. Avevo sentito dire che il Sudafrica era diverso. La Costituzione dice che tutti sono protetti. Così sono venuto a Città del Capo per ricominciare.

All'inizio sembrava possibile.

Ho affittato un piccolo tavolo nella township e ho iniziato a vendere caricabatterie e auricolari. La gente veniva a comprare. Ho ricominciato a sorridere. Per qualche settimana mi sono permesso di credere di essere al sicuro.

Tutto è cambiato un martedì.

Ho sentito delle grida lungo la strada: «Gli stranieri devono andarsene». Nel giro di pochi minuti, le bancarelle venivano rovesciate a calci. Poi è toccato alla mia. Qualcuno ha lanciato una bottiglia. Il mio tavolo ha preso fuoco. Sono scappato senza niente, tranne il telefono e la maglietta che avevo addosso. Quella notte ho dormito su una stuoia in una chiesa, ascoltando ogni rumore proveniente dall'esterno. Da allora, le voci alte mi fanno ancora sobbalzare.

Dopo quell'episodio, la città ha cominciato a sembrarmi più piccola.

Vivo con l'HIV. Ho bisogno dei miei farmaci anti-retrovirali ogni mese. Ma dopo l'aggressione avevo paura di andare in clinica. L'ultima volta che ci ero andato, una guardia di sicurezza mi aveva fatto domande alle quali non sapevo rispondere. Il mio permesso come richiedente asilo era scaduto perché avevo troppa paura di andare all'Home Affairs. «E se mi arrestano?». Così ho saltato due appuntamenti. Le mie scorte di farmaci stavano finendo. Conosco il rischio, non soltanto per me, ma per tutti. Ma a volte la paura grida più forte dei fatti.

Ho provato altre strade.

Ho chiesto informazioni per un corso d'inglese. «Non accettiamo stranieri», mi ha detto l'insegnante. Ho cercato una stanza. Tre proprietari hanno aumentato il prezzo quando hanno sentito il mio

accento. Uno mi ha sfrattato dopo che i vicini si erano lamentati.

Sono tornato a tagliare i capelli, il mestiere che avevo imparato da mio zio. Il proprietario di un salone mi ha offerto un lavoro. «Metà paga», ha detto. «Tanto non puoi denunciarmi». Ho annuito e ho accettato.

La parte più difficile non era il lavoro. Era il silenzio. Ho smesso di dire alle persone che vengo dalla Nigeria. Ho smesso di dire che sono gay. Persino il gruppo di sostegno che frequentavo ha cominciato a sembrarmi pericoloso dopo che uno dei suoi membri è stato picchiato e la sua omosessualità è stata rivelata pubblicamente. La notte resto sdraiato e mi chiedo: «Se mi ammalo, se mi derubano, chi posso chiamare?».

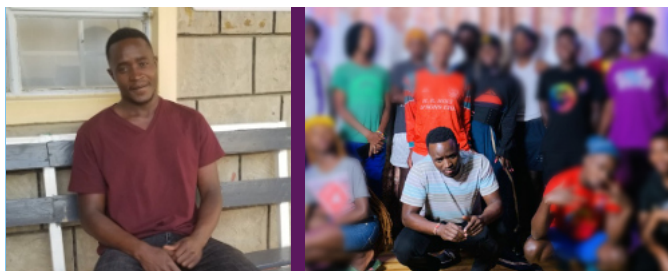
So che la mia storia non è soltanto mia. Ho incontrato altri richiedenti asilo che hanno troppa paura per andare in clinica, che hanno perso le loro attività, che non si fidano della polizia. La legge dice che, mentre le nostre richieste vengono esaminate, abbiamo diritto alla salute, alla sicurezza e al lavoro. Ma la xenofobia rende difficile esercitare questi diritti.

Eppure, c'è speranza.

Un assistente sociale della chiesa mi ha messo in contatto con Lawyers for Human Rights. Mi stanno aiutando a rinnovare i documenti e hanno trovato una clinica dove posso ricevere i miei farmaci anti-retrovirali senza essere interrogato sui miei documenti d'identità. Un responsabile della comunità nella township ha iniziato a parlare con le persone di chi siano davvero i nostri vicini.

Mi spavento ancora quando sento gridare. Ma la settimana scorsa ho ritirato in tempo i miei farmaci. Sto mettendo da parte i soldi per comprarmi di nuovo un tagliacapelli.

Sono venuto in Sudafrica in cerca di rifugio. Con assistenza legale, cure sanitarie senza stigma e comunità disposte ad ascoltare, continuo a credere che il Sudafrica possa essere quel luogo. Per me. Per migliaia di persone come me.



La mia famiglia: i giovani uomini di LIMI

Sono Collins Otieno, ho 28 anni e vivo a Utawala, Nairobi, in Kenya. Sono il fondatore e direttore del LIMI Rescue and Psychosocial Centre, un'organizzazione comunitaria che offre accoglienza, sostegno psicologico e percorsi di sviluppo delle competenze a giovani uomini emarginati e vulnerabili, aiutandoli a ritrovare un senso e a ricostruire la propria vita.

Quali sono i tuoi hobby?

Amo il calcio e allenarmi nella nostra palestra artigianale, costruita a mano insieme ai ragazzi utilizzando materiali locali. Allenarci insieme ci aiuta a mantenerci sani nel corpo e nella mente, sviluppa disciplina e fiducia in noi stessi e trasforma l'attività fisica in un momento di condivisione. Il calcio ci regala la stessa gioia: gioco di squadra, risate e libertà.



Qual è il tuo artista e la tua canzone preferita?

Rina Sawayama, "Chosen Family". La canzone parla direttamente alla mia vita: «non dobbiamo essere parenti per sentirci legati». I giovani uomini di LIMI sono la famiglia che ho scelto e, ogni volta che ascolto questa canzone, si rafforza in me la convinzione che sia l'amore, non il sangue, a fare davvero una famiglia.

<https://www.youtube.com/watch?v=GTDRg5G77x4>

Qual è il tuo programma televisivo preferito?

"Flawless". Mostra come la comunità LGBT+ possa essere uno specchio: il modo in cui trattiamo gli altri è ciò che riflettiamo nel mondo. Quando ci comportiamo con gentilezza e dignità, lentamente cam-

biamo il modo in cui le persone ci vedono. È un messaggio che influenza il modo in cui cerco di vivere ogni giorno.

<https://www.youtube.com/watch?v=xy0NQbn2C8g>

Qual è il tuo cibo preferito?

Il riso! Nella nostra cultura, il riso è il cibo delle celebrazioni. A me piace celebrare la mia vita ogni singolo giorno, il che, molto convenientemente, significa che posso mangiare riso ogni volta. Per me richiama la gioia, la gratitudine e lo stare insieme intorno alla stessa tavola.



Raccontaci della tua famiglia e dei tuoi amici.

I giovani uomini di LIMI sono la mia famiglia. Viviamo, cuciniamo, ridiamo e cresciamo insieme sotto lo stesso tetto. Ogni giorno mi ricordano perché la comunità è importante: la famiglia non è fatta soltanto di legami di sangue, ma anche delle persone che camminano al tuo fianco. La loro resilienza e la loro fratellanza danno alla mia vita il suo significato più profondo.

Chi ti ispira di più e perché?

Papa Francesco. Ammiro il modo in cui ha riunito nella Chiesa persone di ogni tipo, promuovendo riforme coraggiose che hanno accolto la comunità LGBT+ nella vita della Chiesa, valorizzando le donne e facendosi promotore della pace in luoghi come il Sud Sudan, dove ho lavorato anch'io. Aveva un cuore d'oro che ammirerò sempre.

Quale cosa o persona potrebbe cambiare in meglio il mondo per la nostra comunità LGBT+ globale? Cosa potresti fare tu per contribuire?

L'amore. L'amore potrebbe rendere il mondo migliore, non soltanto per la comunità LGBT+, ma per tutti. Il mio compito è amare e accettare con compassione le persone per ciò che sono, e amare me stesso affinché gli altri possano amarmi. Questo ha già cambiato il modo in cui molte persone vedono me e le altre persone gay nel mio Paese. Se l'amore riesce a superare le nostre divisioni, possiamo costruire una società tollerante e, alla fine, una società capace di amare tutti.

Sussurri all'altare

Essere una donna queer, cattolica e keniota

Ogni domenica mi unisco a centinaia di fedeli nella mia parrocchia. Ascolto il coro, prendo posto tra i banchi, mi inginocchio e chino il capo. Ma quando l'assemblea si alza all'unisono per recitare le preghiere dei fedeli, il mio petto si stringe sotto un peso familiare e soffocante. Sono una donna keniota, nata e cresciuta in Kenya. Sono una cattolica devota. E sono queer. Vivere all'incrocio di queste verità nell'Africa contemporanea significa esistere in uno stato permanente di esilio, non dal mio Paese, ma dalla fede che mi ha cresciuta.

-Il pulpito come arma-

Nella maggior parte dei Paesi africani, il pulpito detiene un potere immenso. Ciò che un vescovo dice la domenica mattina non rimane dentro la chiesa: influenza le leggi approvate il lunedì, decide chi verrà sfrattato il martedì e offre una giustificazione alla violenza che può abbattersi su di noi entro la fine della settimana. Negli ultimi anni abbiamo visto le gerarchie ecclesiastiche irrigidire ulteriormente la propria ostilità. Quando la Corte Suprema del Kenya ha confermato il diritto fondamentale delle organizzazioni LGBTQ+ a registrarsi e riunirsi, la nostra Conferenza episcopale cattolica del Kenya ha condannato pubblicamente la decisione. Quando Papa Francesco ha pubblicato *Fiducia Supplicans*, un documento pastorale relativamente moderato che consente ai sacerdoti di impartire benedizioni informali e non liturgiche alle coppie dello stesso sesso, il Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM), guidato dal cardinale congolese Fridolin Ambongo, ha espresso un rifiuto a livello continentale della sua applicazione.

Hanno sostenuto che benedire una coppia dello stesso sesso avrebbe provocato «confusione culturale» e sarebbe stato contrario alle «convinzioni africane». Leggere quelle dichiarazioni, come donna africana, cattolica e queer, è stato un doppio dolore: L'affermazione secondo cui le persone queer sarebbero «non africane» o un'importazione occidentale cancella la nostra storia e ci isola dalle nostre stesse comunità. I leader religiosi presentano abitualmente i diritti umani delle donne e delle persone LGBTQ+ come minacce esistenziali alla famiglia, senza lasciare spazio alla nostra esistenza come figlie, sorelle o parrocchiane.

La mia esperienza di donna queer keniota non è un caso isolato: si riflette nelle vite di altre persone queer in tutto il continente.

-La realtà sul campo-

Uganda: l'Anti-Homosexuality Act prevede la pena di morte per la cosiddetta «omosessualità aggravata», spingendo le donne queer ancora più nell'ombra o costringendole all'esilio.

Ghana: lo Human Sexual Rights and Family Values Bill prende di mira alleati, attivisti e chiunque sia sospettato di essere queer.

Campi profughi della regione: le donne queer rifugiate che fuggono dai Paesi vicini verso il Kenya, ad esempio nel campo di Kakuma, scoprono che l'omofobia attraversa le frontiere, lasciandole vulnerabili a molestie e violenze anche all'interno dei campi profughi.

Quando una donna fugge da Kampala o Accra pensando che Nairobi possa offrirle un rifugio, scopre presto che, sebbene il quadro giuridico del Kenya sia leggermente diverso, la condanna sociale e religiosa appare sostanzialmente identica. Le donne queer rifugiate affrontano un doppio pericolo: sono esposte alla violenza di genere in quanto donne e, in quanto queer, diventano bersaglio di incendi dolosi, aggressioni e abbandono sistemico.

-Riappropriazione e resistenza-

Perché rimango in una Chiesa che continua a dirmi che non vi appartengo? Perché il cattolicesimo non è soltanto un'istituzione guidata dai vescovi. È il Rosario che mi ha regalato mia nonna, il conforto silenzioso della preghiera personale e una teologia che insegna che ogni singolo essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio. In tutta l'Africa, noi donne queer stiamo mettendo in atto, silenziosamente, le nostre forme di resistenza: stiamo creando comunità spirituali alternative nelle quali possiamo pregare, attraversare insieme il nostro dolore e celebrare la nostra fede senza essere giudicate. Rifiutiamo di accettare che la nostra identità sia una «corruzione occidentale». Sappiamo di essere pienamente africane, pienamente spirituali e pienamente umane. Condividendo le nostre storie, costringiamo la Chiesa e la società nel suo insieme a rendersi conto che le persone demonizzate dall'altare sono sedute proprio davanti a loro, tra i banchi. I vescovi possono rifiutarsi di benedirci, ma la grazia di Dio non appartiene a loro. Noi siamo qui, siamo africane e non sarà una preghiera a farci scomparire.

Wanjiru Kariuki

Fede nell'ombra

Sulla grazia, la resistenza e i banchi silenziosi

- Una riflessione per il Global Network of Rainbow Catholics (GNRC)

Essere una persona queer in Africa significa vivere in un ciclo continuo di visibilità e cancellazione. Ma essere queer e cattolici in Africa significa portare un paradosso sacro: siamo profondamente radicati nella nostra fede, eppure ci viene sistematicamente negato un posto alla tavola.

Quando ci riuniamo nelle nostre parrocchie, da Nairobi ad Accra, da Kampala a Gaborone, cantiamo nel coro, ci inginocchiamo durante la preghiera eucaristica e troviamo conforto nel Rosario. Eppure, dietro il nostro culto si nasconde un profondo isolamento. Siamo credenti silenziosi, seduti su banchi dai quali ascoltiamo la nostra stessa esistenza essere condannata dal pulpito.

- Il peso dell'ambone: una voce negata

La tragedia dei cattolici rainbow africani non è soltanto la mancanza di accompagnamento pastorale, ma la negazione di uno spazio in cui far sentire la propria voce. Mentre la Chiesa universale promuove l'ascolto sinodale, gran parte della gerarchia del continente ha chiuso la porta al dialogo.

Quando il Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM) ha rifiutato l'applicazione di Fiducia Supplicans, che consente benedizioni non liturgiche anche alle coppie dello stesso sesso, ha trasmesso ai fedeli un messaggio doloroso. Il rifiuto è stato motivato con la necessità di preservare la cultura africana ed evitare confusione culturale.

Definendo le persone queer «un'importazione occidentale estranea all'Africa», i leader della Chiesa cancellano la storia africana e ignorano i cattolici queer seduti davanti a loro ogni domenica.

L'influenza sociale e politica di vescovi e clero fa sì che questa retorica non resti nelle chiese: alimenta stigma, rifiuto familiare e atteggiamenti politici.

- All'ombra di leggi discriminatorie

In tutto il continente, le persone LGBTQ+ affrontano un panorama politico sempre più ostile, spesso rafforzato dalla retorica religiosa.

Uganda: l'Anti-Homosexuality Act prevede pene severe, compresa la pena di morte per alcuni reati definiti «omosessualità aggravata», costringendo molti alla clandestinità o all'esilio.

Ghana: la proposta di legge sui «Diritti sessuali umani e i valori della famiglia» ha cercato di criminalizzare non solo le persone LGBTQ+, ma anche forme di attivismo e sostegno.

Campi profughi: donne queer e persone transgender in fuga dalle persecuzioni possono incontrare nuove minacce, tra cui violenze, incendi dolosi e ostilità negli stessi luoghi destinati ad accoglierle.

In questi luoghi, la preghiera può diventare una supplica per la sopravvivenza.

- Luce nell'oscurità: conquiste ottenute con fatica

Eppure, la storia delle persone queer africane non è soltanto una storia di vittime. Anche tra oppressione statale e silenzio ecclesiale, resilienza e grazia riescono a farsi strada.

Le vittorie legali in Botswana, dove le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso sono state depenalizzate, e in Kenya, dove le organizzazioni LGBTQ+ hanno difeso il proprio diritto alla registrazione, mostrano che la giustizia costituzionale può prevalere.

Comunità di base come le reti africane della GNRC, IDONOWA, Faithful Catholic Souls in Uganda e Rainbow Catholics Zambia stanno creando propri spazi sacri. Preghiamo insieme, condividiamo il Vangelo e offriamo quell'accompagnamento pastorale troppo spesso negato dalle istituzioni.

La crescente presenza di voci africane nella GNRC contribuisce inoltre a rendere la nostra realtà visibile a livello internazionale.

- Un appello alla Chiesa universale

Non rinunceremo ai diritti che derivano dal nostro battesimo. Siamo africani, siamo queer e siamo cattolici.

Ai nostri fratelli, sorelle e sibling della GNRC nel mondo diciamo una cosa semplice: non abbiamo bisogno di pietà, ma di spazio e solidarietà. Chiediamo alla Chiesa universale di opporsi alla criminalizzazione, contestare la falsa idea che le identità queer siano «estrane all'Africa» e amplificare le voci di chi è costretto a lodare Dio sotto voce.

I vescovi possono negarci le loro benedizioni, ma non hanno il monopolio sulla grazia di Dio. Noi restiamo qui: in ginocchio, in preghiera, a rivendicare il posto che ci spetta nel corpo di Cristo.

Wanjiru Kariuki

Wanjiru Kariuki

Fai la differenza ogni aiuto conta

La GNRC opera su base volontaria, contiamo sulle quote associative e sulle donazioni rese possibili dalla generosità del pubblico.

Ogni giorno, il Global Network of Rainbow Catholics lavora instancabilmente per promuovere inclusione, accoglienza e amore all'interno della nostra comunità, nella sua diversità. Siamo al fianco dei nostri fratelli e sorelle LGBTQ+, affinché possano sentirsi ascoltati, amati e sostenuti nella nostra fede. La nostra rete si estende in tutto il mondo, superando barriere e promuovendo un trattamento equo in ogni ambito della vita cattolica.

Ma non possiamo farlo da soli.

Arrivati all'ultima pagina di questa edizione, vi invitiamo a unirvi alla nostra missione. Attualmente la GNRC non riceve finanziamenti e conta sulla generosità dei propri membri per portare avanti il lavoro quotidiano dell'organizzazione. La vostra donazione, anche piccola, può fare una grande differenza per il nostro lavoro.

Partecipa

La GNRC è sempre felice di incontrare nuovi gruppi e nuove persone. Potreste scegliere di diventare membri oppure di offrirci un po' del vostro tempo come volontari. <https://rainbowcatholics.org/getinvolved/>



Global Network of
Rainbow Catholics

@GNRCfinance

rainbowcatholics.org/donate/



The Corner © Global Network of Rainbow Catholics

Un invito alla

*«Ogni albero buono
produce frutti buoni.»
(Matteo 7,17)*

rainbowcatholics.org



rainbowcatholics.org/contact/



instagram.com/gnrcatholics/



x.com/gnrcatholics/



facebook.com/gnrcatholics



youtube.com/channel/UCz7tS5HOM5kh0wT7yj0iFuA

